

« concordismo rinascimentale » elaborata dallo Steuco.

(B. Belletti)

G. PICO DELLA MIRANDOLA, *Discorso sulla dignità dell'uomo*, a cura di G. TOGNON, Prefazione di E. GARIN, La Scuola, Brescia 1987. Un vol. di pp. LXIV-67.

A cinquecento anni dalla stesura di questa famosa orazione, viene ora proposta una nuova edizione con testo latino a fronte curata da Giuseppe Tognon che presenta un valido apparato critico ed introduttivo finalizzato non solo a cogliere i connotati salienti della filosofia picchiana che emergono dal trattato (l'uomo come *interstitium et cinnus* tra i mondi, « elemento distintivo ed insieme separatore dell'universo, essenziale nel rappresentare la mera misura della complessità », p. XII) ma anche a cogliere in chiave storico-evolutiva il lascito spirituale della sua testimonianza, inserita nel contesto del Rinascimento, intesa quale « pedagogia del moderno », ossia dell'epoca in cui si sono elaborate nuove strutture mentali e interiori operanti nella critica della ragione e della politica.

I non pochi spunti di attualità offerti dalla trattazione emergono quindi da una lettura sempre piacevole che gratifica sia il gusto storico-umanistico che la meditazione critica sui tempi presenti non sempre memori dei valori « vitali » dell'umana dignità.

(B. Belletti)

P. MARTINETTI, *Spinoza*, a cura di F. ALESSIO, Bibliopolis, Napoli 1988. Un vol. di pp. 423.

Sotto il titolo provvisorio di *Spinoza-Esposizione*, Piero Martinetti lasciò, fra altri inediti, una monografia su Spinoza, alla quale aveva discontinuamente atteso per tutta la vita e che solo quattro anni prima di morire ebbe modo di rielaborare quasi per intero. L'originale intreccio di ricognizione

storico-filosofica e ripensamento teoretico rende quest'opera una pietra miliare della letteratura specialistica spinoziana. Introducendo a Spinoza, l'opera introduce indirettamente anche alla teoresi martinettiana che prelude ad una religione metafisica non esente da accentuazioni misticistiche. Esemplare, al riguardo, è la teoria dell'autocoscienza umana vista come « manifestazione empirica » del Soggetto assoluto, ossia di quell'Unità trascendente che solo per simboli od ideogrammi può essere intuitivamente colta. Senza però indulgere a deformazioni dello spinozismo, Martinetti propone una lettura critica che si alimenta, talora soltanto fra le righe, di un dialettico rapporto di continuità e di « distanza » col pensatore olandese.

(B. Belletti)

J. DELUMEAU, *Il peccato e la paura. L'idea di colpa in Occidente dal XIII al XVIII secolo*, Il Mulino, Bologna 1988. Un vol. di pp. 1008.

Dopo aver dedicato a *La paura in Occidente* un fortunato volume, tradotto in Italia nel 1979, Jean Delumeau estende ed approfondisce in questa nuova opera la sua indagine su alcuni particolari aspetti della sensibilità e dell'inconscio collettivo europei. Proprio nel Rinascimento, l'età in cui letterati ed artisti celebravano la grandezza e la dignità dell'uomo, emerge un'evidente recrudescenza della visione negativa dell'esistenza che si alimenta — in talune esasperate manifestazioni — di un degenerato gesto del macabro e del peccato.

Delumeau coglie nella concezione della colpa e della fragilità della natura umana e nel disprezzo per il mondo di certo ascetismo medioevale la matrice dell'ipercolpevolizzazione che si rintraccia in disparate manifestazioni della mentalità popolare fra il XIII e il XVIII secolo. Analizzando nel tempo quella che può essere definita una pastorale della paura e del peccato — dalle terrificanti prediche dai pulpiti ai libri di edificazione spirituale, dalle memorie di santi e beati all'iconografia macabra — l'autore ricostruisce la storia di una menta-